

L'IMMIGRAZIONE TRA REALTÀ E PERCEZIONE

La questione migratoria è diventata nel nostro Paese, ormai da qualche anno, il tema più rilevante in termini di generazione di insicurezza e di paura: nell'ultima campagna elettorale e nei primi mesi del nuovo governo, i toni si sono alzati ed hanno accompagnato, se non creato, la crescita di un'onda emotiva che porta a rappresentare la popolazione italiana tra quelle più avverse in Europa a gestire il fenomeno migratorio con politiche di accoglienza e di integrazione.

Tutto questo in presenza di una realtà che dal punto di vista strettamente numerico è tutt'altro che ingestibile: la più volte evocata «invasione», riferita agli immigrati non regolari, non c'è; c'è stato un picco di sbarchi sulle nostre coste, piuttosto rapidamente rientrato su numeri controllabili. Si potrebbe (e si dovrebbe discutere) dei modi che sono stati utilizzati per tenere il fenomeno sotto controllo, senza risolverlo e comunque nascondendo altrove drammi e sofferenze di interi popoli in fuga dalla povertà e dalle guerre. Ma questa è una discussione che avrebbe bisogno di un approfondimento che non può trovare spazio in questa breve nota.

Interessa in questa sede analizzare il divario così netto che si è prodotto nell'opinione pubblica italiana tra realtà e percezione della questione migratoria.

Torna utile per questo l'analisi prodotta su questo tema dall'Istituto Carlo Cattaneo (il testo completo è pubblicato su <https://www.cattaneo.org/2018/08/27/immigrazione-in->

italia-tra-realta-e-percezione/) che ha elaborato i dati di un'indagine comparativa tra i diversi Paesi europei condotta da Eurobarometro.

In premessa conviene consultare i dati Istat ufficiali e quindi la realtà: in Italia a fine 2017 erano censiti circa 5 milioni di immigrati regolari, pari all'8% circa della popolazione; se si considerano solo gli stranieri di origine extraeuropea il dato cala a circa 4 milioni (6,7% del totale); il dato è inferiore a quello di altri Paesi europei quali Austria 9,9 per cento della popolazione austriaca, l'8,5 per cento di quella francese, l'11,6 per cento di quella svedese.

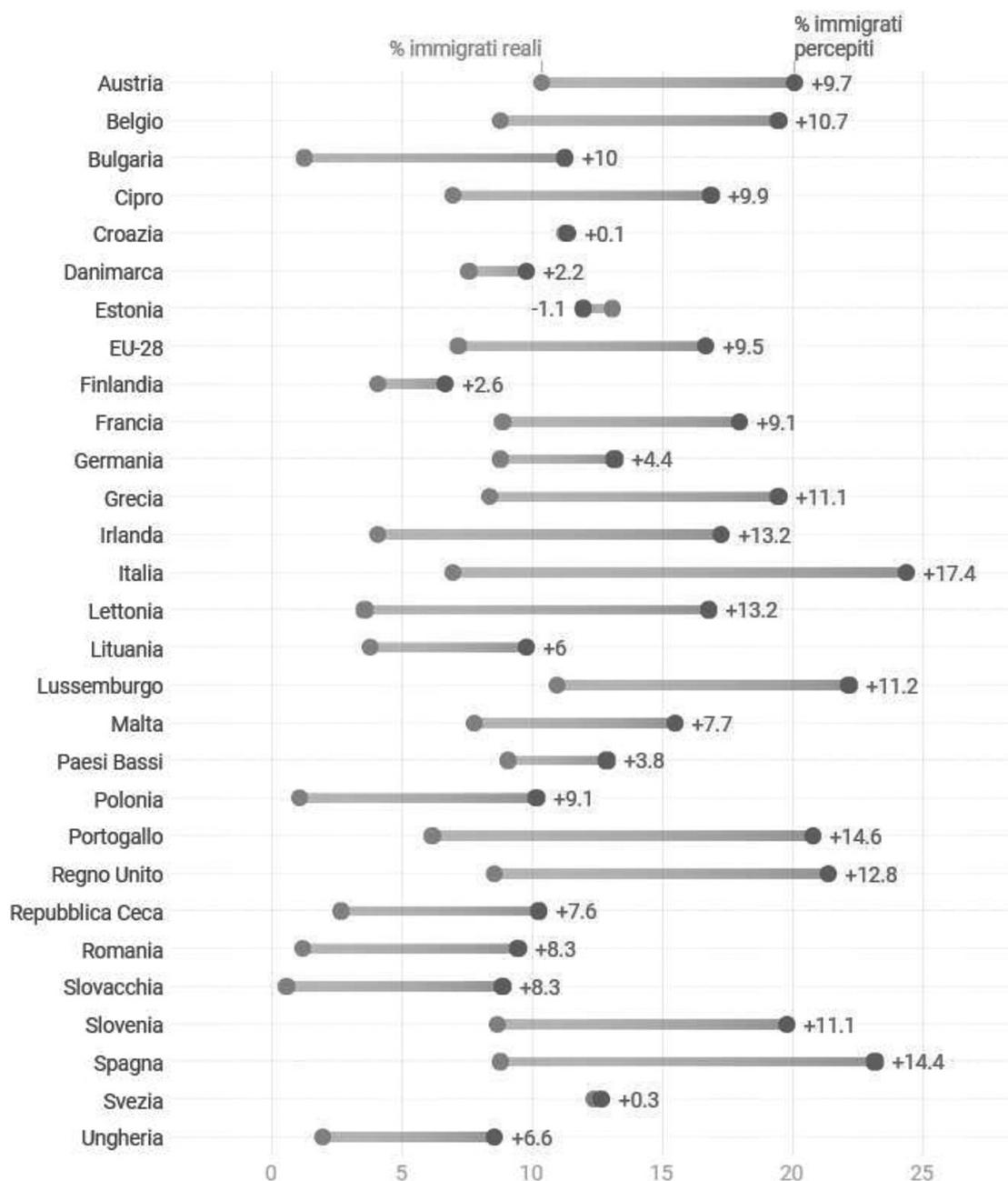
Le stime più elevate sugli immigrati irregolari presenti nel nostro Paese arrivano a contare 7/800mila presenze; le persone che godono di una forma di protezione internazionale sono circa 147mila, mentre quelle ancora in attesa e ospitate nelle strutture di accoglienza sono circa 180mila (stime rapporto Migrants 2018). Tutta l'attenzione è tuttavia concentrata solo su questa ultima quota

Il primo dato che emerge dall'indagine citata è che, nell'intero contesto europeo, un terzo dei rispondenti (31,5%) non sa fornire una risposta sulla percentuale di immigrati che vivono nei loro paesi. In alcuni casi (Bulgaria, Portogallo, Malta e Spagna) la percentuale di chi non sa rispondere supera abbondantemente il 50%, mentre l'Italia si attesta al di sotto della media europea. Infatti, gli italiani che non sanno rispondere sono «soltanto» il 27% del campione.

I cittadini europei sovrastimano nettamente la percentuale di immigrati presenti nei loro paesi: di fronte al 7,2% di immigrati non UE presenti «realmente» negli Stati europei, gli intervistati ne stimano il 16,7%; in questo caso il dato che riguarda l'Italia è quello più significativo: gli intervistati italiani sono quelli che mostrano un maggior distacco (in punti percentuali) tra la percentuale di immigrati non-UE realmente presenti in Italia (7%) e quella stimata, o percepita, pari al 25%. Come risulta dalla figura seguente:

Fig. 1 - *Immigrazione nell'Unione Europea tra realtà e percezione (2017)*

% di immigrati da paesi non-UE reale (Eurostat) e percepita (Eurobarometro), differenza in p.p.



Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Eurobarometro e Eurostat (2017).
N = 28080.

Ulteriori elementi interessanti emergono dalle elaborazioni dell'Istituto Cattaneo:

– lo scarto tra la percentuale di immigrati presenti in Italia e quella percepita dagli intervistati è maggiore tra chi si definisce di centrodestra o di destra. In quest'ultimo caso, la percezione è del 32,4%, superiore di oltre sette punti rispetto alla media nazionale. All'opposto, tra chi si definisce di sinistra, centrosinistra o di centro la differenza tra il dato reale e quello stimato si riduce notevolmente. Per gli intervistati di sinistra gli immigrati presenti in Italia sono «solo» il 18,5%, rispetto a una media nazionale che li stima attorno al 25%;

– la stima varia anche in relazione al titolo di studio degli intervistati: per chi non è andato oltre la scuola dell'obbligo nel suo percorso di istruzione, l'immigrazione percepita in Italia supera il 28%, mentre tra i laureati la stima si riduce di oltre 10 punti percentuali, attestandosi al 17,9%. informazioni politiche sembrano dunque in grado di limitare l'errore percettivo dei cittadini italiani;

– influisce anche lo status lavorativo: i lavoratori appartenenti alle classi medio-alte tendono a sottostimare di circa 5 punti percentuali – rispetto al valore medio nel campione italiano (25%) – la presenza di immigrati in Italia. Invece, tra chi ha una professione riconducibile alla classe operaia (specializzata e non-specializzata) la percentuale di immigrati tende ad essere ulteriormente sovrastimata, superando il 28%.

– infine è rilevante la variabile territoriale; come risulta dalla tabella seguente che mette a confronto la stima sulla presenza degli immigrati secondo gli intervistati dall'Eurobarometro con i dati forniti dall'Istat sulla presenza di immigrati in Italia nel 2017: la distanza tra il dato reale e quello stimato è maggiore dove la presenza di immigrati è minore (al sud, inferiore al 5% della popolazione); al contrario, lo scarto tra realtà e percezione è più contenuto nelle

Tab. 1. *Percentuale di immigrati reali (Istat) e percepiti (sondaggio Eurobarometro) in Italia nel 2017, per zone geo-politiche (valori medi)*

| Zona | Presenza percepita di immigrati (%) | % immigrati nel 2017 | Differenza (in p.p.) tra percezione e realtà |
|---------------|-------------------------------------|----------------------|--|
| Nord-ovest | 21,2 | 10,7 | +10,5 |
| Nord-est | 20,1 | 9,0 | +11,1 |
| Regioni rosse | 27,9 | 11,1 | +16,8 |
| Centro | 25,9 | 9,4 | +16,5 |
| Sud | 27,5 | 4,3 | +23,2 |

Fonte: Elaborazione Istituto Cattaneo su dati Istat e Eurobarometro.

regioni del nord, dove la percentuale di immigrati – corrispondente a circa il 10% della popolazione – è tendenzialmente più elevata.

I dati dell'indagine confermano pienamente un fatto che da tempo è presente nel dibattito pubblico: esiste una correlazione netta tra i livelli di disagio sociale e la sopravvalutazione nella percezione del fenomeno migratorio; questo si traduce immediatamente per i ceti più deboli in un atteggiamento difensivo, che tende a considerare gli immigrati una minaccia ed a considerarli la causa principale di problemi certamente reali ma di origine più complessa. Ne derivano le note narrazioni negative: gli immigrati sono quelli che tolgono il lavoro agli italiani, che delinquono e sono potenziali stupratori, che portano le malattie, che vivono a spese dell'assistenza pubblica.

Non esistono indagini attendibili che hanno misurato il consenso degli italiani su queste narrazioni: i risultati credo sarebbero meno netti di quelli riscontrati sulla semplice percezione del problema. Tuttavia prevale una deriva dell'opinione alimentata da cattiva informazione e dai social network che porta a far ritenere che la maggioranza degli italiani la pensi così.

Come pure non si può affermare che ci sia un preciso nesso di causa-effetto tra la percezione degli italiani ed il consenso alle linee politiche che identificano la questione migratoria con il tema della sicurezza e della minaccia al benessere degli italiani: è la politica che insegue un certo

senso comune, strumentalizzandolo a suo vantaggio, o è il sentire autentico della maggioranza del popolo italiano che ha prodotto una certa politica? E' difficile dare una risposta univoca se si guarda all'articolazione delle risposte all'indagine in relazione al ceto sociale ed alla provenienza territoriale.

Non è certo sottovalutando i problemi che si può invertire la deriva dell'opinione pubblica: l'atteggiamento prevalente è cambiato, perché è cambiata la qualità e la composizione dei flussi migratori. Su quei cinque milioni di immigrati regolari la maggioranza è costituita da rumeni, albanesi, filippini, cinesi, egiziani: nessuno se ne è mai lamentato; i processi di integrazione sono stati fisiologici e fruttuosi con reciproche convenienze (come funzionerebbe l'Italia senza le badanti dell'est europeo).

Ma quando i migranti arrivano sbarcando sui gommoni (ed il colore della pelle è in prevalenza nero o comunque c'è il sospetto che di infiltrazioni di terroristi provenienti dalle zone di guerra dove i jihadisti sono in fuga) cambia la percezione e la tradizionale accoglienza ed umanità del popolo italiano e si fa spazio prima il turbamento e poi la paura. E che questa sia alimentata strumentalmente da alcuni professionisti della paura non è un buon argomento per non dover ammettere il fallimento.

Un fallimento culturale in primo luogo per non aver saputo elaborare e diffondere un racconto diverso lasciandolo alle minoranze del volontariato e non facendone una discussione pubblica aperta e condivisa.

Un fallimento interpretativo per non aver saputo ricondurre la questione a grandi trasformazioni epocali derivanti da un modello economico predatorio che non ha consentito lo sviluppo dei Paesi poveri (l'Africa in primo luogo) distruggendo l'ambiente e privandolo delle sue risorse.

Un fallimento istituzionale e politico per non aver saputo gestire il fenomeno con semplici ordinarie politiche sociali

e di buona amministrazione, relegandolo a problema di ordine pubblico e creando ghetti peraltro concentrati in aree già colpite dal degrado sociale ed economico.

Esiste un grande problema di diritti umani non rispettati; ma se questo problema è rappresentato in una sterile contrapposizione tra moralisti (i famosi «buonisti») e nazionalisti (prima gli... italiani, austriaci, polacchi e via dicendo) senza metterlo in connessione con il modello di sviluppo economico globale, non si vedono vie d'uscita.

Una connessione spiegata con molta lucidità da Papa Francesco nella sua enciclica sui temi ambientali e nel memorabile discorso tenuto nel 2016 al terzo incontro con i movimenti popolari: *«Il primo compito è quello di mettere l'economia a servizio dei popoli: gli esseri umani e la natura non devono essere al servizio del denaro. Diciamo No a una economia di esclusione ed iniquità in cui il denaro domina invece di servire. Questa economia uccide. Questa economia è escludente. Questa economia distrugge la Madre Terra»*

Giuseppe Avallone